

Allarme carceri in Grecia Si estende la rivolta

La rivolta delle carceri in Grecia si estende a macchia d'olio. Mentre centinaia di detenuti continuano a tenere in ostaggio sette guardie carcerarie nel penitenziario di Santo Stefano, a Patrasso, la polizia greca ha avviato su scala nazionale una caccia per la cattura del quattro evasi, in cui figura la coincisa, l'altro ieri, con l'inizio della rivolta. Ad Atene, intanto, il comando della polizia nazionale ha informato che si è verificato ieri un tentativo dei detenuti anche in un penitenziario sull'isola di Corfù, nel mar Ionio: nove guardie carcerarie sono state catturate dal rivoltoso, che le tengono in ostaggio. A quanto pare, i rivoltosi di Corfù sono entrati in azione per solidarietà con quelli di Patrasso. La rivolta dei detenuti sono le prime manifestazioni alle condizioni di vita nei penitenziari greci.

Sovratutto, i comunisti e i socialisti hanno denunciato i rivoltosi che hanno chiesto un incontro con il ministro dell'Interno, incontro rifiutato sino a quando i detenuti non rilasceranno gli ostaggi nelle loro mani. Il braccio di ferro tra le autorità di polizia e i rivoltosi è continuato per tutta la notte. Allarme alle carceri di Patrasso e Corfù sono costretti reparti speciali dell'esercito greco. Un presidio di reati dei costi con i detenuti in rivolta.



Il Principe Carlo con un volontario che ripulisce le coste gallesi

Ma i terroristi non proclamano la tregua

Adams all'Ira: «Alt alle bombe»

LONDRA. «Ho chiesto all'Ira di mettere fine a tutte le azioni armate». Così ha affermato il leader del Sinn Féin, Gerry Adams, riferendosi ad un incontro avuto in località segreta con i leader dell'organizzazione clandestina nazionalista. Adams ha rilanciato le sue dichiarazioni in una conferenza stampa a Dublino. «Ho manifestato loro la tristezza e la delusione che ho provato dopo la rottura del cessate il fuoco tre settimane fa.

Sulla possibilità che l'Ira arrivi a proclamare una nuova tregua prima della data dei dieci giugno stabilita da Londra per l'avvio dei negoziati, Adams si è però tenuto sul vago. «L'Ira può analizzare tutto ciò da sola. Sono sufficientemente colti e intelligenti per formarsi il loro proprio giudizio».

Adams ha dichiarato che alla fine di discussioni «franche e dettagliate», cui aveva partecipato anche il leader nazionalista moderato John Hume, i rappresentanti dell'Ira erano perfettamente informati del fatto che sia Hume che lo vogliamo la fine di tutte le iniziative armate. Gli esponenti dell'Ira, secondo Adams, hanno spiegato le loro «ferme e franche ragioni» per avere interrotto il cessate il fuoco, «ma nello stesso tempo hanno anche detto che riconoscono il bisogno di trovare una soluzione al conflitto e che il mezzo per ammarci è costituito da negoziati senza esclusioni».

In precedenza Hume aveva detto alla stampa che l'Ira non aveva dato «alcuna garanzia» di un nuovo cessate il fuoco durante il colloquio. Tuttavia Hume ha aggiunto di

sentirsi «incoraggiato dall'affermazione che l'Ira cerca un regolamento negoziato perché è anche ciò che vogliono i primi ministri irlandesi e britannico John Bruton e John Major».

In serata l'Ira ha diffuso un comunicato nel quale quasi a conferma delle parole di Hume non fornisce alcuna indicazione sulla proclamazione di una nuova tregua. «L'Ira è pronta a fare fronte alle sue responsabilità ma anche gli altri devono fare la stessa cosa», si legge nel testo, nel quale si accusa Londra di avere «abusato del processo di pace per diciotto mesi». Nel comunicato l'Ira riafferma l'attaccamento assoluto agli obiettivi repubblicani fra cui l'esercizio del diritto inalienabile del popolo irlandese all'autodeterminazione nazionale.

Neill estate del 1994 Adams e Hume avevano svolto un ruolo centrale per convincere l'Ira a un cessate il fuoco. L'incontro si è tenuto a poche ore dal vertice fra i premier britannico John Major e irlandese John Bruton che hanno definito una strategia per la ripresa del processo di pace, decidendo l'avvio di consultazioni fra tutte le parti interessate. Le consultazioni serviranno a stabilire tempi e modi per l'avvio di un negoziato multilaterale e per l'elezione di un organismo misto che conduca le trattative in condizioni di cessate il fuoco.

Londra ha reagito con sorpresa alla notizia dell'incontro di Hume e Adams con l'Ira, del quale ha detto un portavoce del governo non si sapeva nulla.

Diana e Carlo, litigio sui soldi

La regina deve ancora dare il suo consenso

«Ti ho sempre amato». È il finale melò scelto dalla principessa Diana Spencer per congedarsi dal marito, dopo aver acconsentito alla richiesta di divorzio. Malgrado Buckingham Palace smentisca l'esistenza di un accordo, non ci dovrebbero essere problemi per comporre la questione Regale. La cifra chiesta da Lady D al principe Carlo si parla di 15 milioni di sterline. Che dovrà pagare la regina, in quanto il principe di Galles non è così ricco.

chiarimenti dal palazzo reale

Diana aveva annunciato al mondo di aver accettato il divorzio e di essere d'accordo con il marito per mantenere il loro principessa di Galles, la residenza a Kensington Palace, un ufficio a St James's Palace e il pieno accesso ai figli William e Harry. Ma un portavoce della regina subito dopo aveva precisato che l'unica cosa concordata era il divorzio e che i dettagli dell'accordo erano ancora tutti da stabilire. «La principessa - ha spiegato Jane Atkinson - è uscita dall'incontro con il marito con la convinzione che tutto era stato concordato. Altrimenti non avrebbe fatto quella dichiarazione». Comunque, i legali dei principi di Galles sono già al lavoro per mettere nero su bianco i termini dell'accordo e tutto lascia pensare che alla fine Diana otterrà quello che a suo di re Carlo gli ha promesso, oltre ad una consistente «liquidazione». Il sempre bene informato *Daily Mail* parla di 15 milioni di sterline, 37 miliardi di lire che, se investiti, dovrebbero assicurare entrate annuali per 500 mila sterline, poco più di un miliardo. Per far fronte alle spese, Carlo si vedrà quasi certamente costretto a battere cassa presso la regina. Il principe dispone di entrate annuali per 45 milioni di sterline,

pan a 11 miliardi di lire. Secondo i tabloid londinesi, la principessa spenderebbe 160 mila sterline, pan a 200 milioni di lire l'anno, di cui 100 milioni per le vacanze, 175 milioni per il mezzo di trasporto e 15 mila sterline (20 milioni di lire) in scarpe, cappelli e accessori.

Diana ha fatto anche sapere che rinuncia volontariamente all'appellativo di «Sua Altezza Reale», e questo almeno Buckingham Palace lo conferma.

Comunque autorevoli costituzionalisti fanno notare che «sua altezza reale» non è un titolo nobiliare, ma un appellativo che la sovrana concede solo a chi è in linea di successione al trono. A Diana fu conferito perché consorte del principe ereditario e quindi con il divorzio decade la ragione.

La fine ufficiale del disastroso matrimonio dei principi di Galles è dunque ormai questione di settimane. E certamente, la regina Elisabetta, che a dicembre era personalmente intervenuta per sollecitare il divorzio, tirerà un sospiro di sollievo anche se liquidare Diana le costerà un bel po' di soldi. Le cose, dal punto di vista della sovrana cominciano a mettersi a posto. E dopo Diana - scrive il *Sun* - toccherà a Sara, l'altra nuora nobile moglie separata del principe Andrea.

OSTRO SERVIZIO

LONDRA. Né recriminazioni, né accuse, solo un rassegnato addio: «Ti ho amato e sempre ti amerò perché sei il padre dei miei figli». Così Diana si è congedata da Carlo, accettando il divorzio e apparentemente mettendo fine ad una aspra faida durata anche troppo. Cosa dire di questo empito coniugale al capezzale di un matrimonio finito. La signora Spencer tradisce l'amarezza di chi ancora non sa come uscirà da questa storia: certo, è solo il suo al divorzio.

L'incontro di mercoledì fra Carlo e Diana non ha avuto festività, i due erano soli nell'appartamento del principe di Galles a St James's Palace. Ma il racconto che ne fa il *Daily Mail* è molto particolareggiato e la fonte - il giornale non lo nasconde - è la stessa Diana che anche questa volta ha utilizzato l'amico giornalista Richard Kay

per diffondere la sua versione dei fatti. Un epilogo quasi da romanzo da appendice, che ieri ha avuto una coda altrettanto commovente affidata alle sapienti mani dell'addetta stampa Jane Atkinson. «La principessa - ha detto la pubblicitaria che fino a qualche mese fa si occupava delle lamette da barba Gillette e che ora cura l'immagine di Diana - è molto triste e depressa. Come ogni altra donna al suo posto, ora ha bisogno di qualche giorno di quiete». Resterà, sola, nei quattro saloni del suo appartamento a Kensington Palace. La principessa, oltre ad essere triste, è anche preoccupata per il suo futuro, dopo che Buckingham Palace ha clamorosamente smentito i termini dell'accordo di divorzio da lei annunciati. Ed ora, ha riferito ancora la sua addetta stampa, aspetta

Il governo aveva tenuto nascosti gli allarmanti dati sull'inquinamento nelle città

Tokyo soffocata dallo smog

Allarme inquinamento in Giappone il colosso economico orientale è una delle nazioni più arretrate nella difesa di aria e ambiente dalle emissioni nocive derivate soprattutto dalle fabbriche, con un'atmosfera inquinata anche 1200 volte più che Usa o Europa. Lo ha rivelato ieri il quotidiano *Yomiuri* che ha pubblicato i dati di un'inchiesta tenuta segreta dal governo «per non creare allarme». Rischi altissimi di tumori nella zona di Tokyo Chiba-Yokohama

OSTRO SERVIZIO

TOKYO. Il Giappone resta fra i paesi più arretrati in fatto di lotta all'inquinamento dell'aria. A causa della mancanza di norme vincolanti, in certe aree industriali della potente nazione asiatica l'inquinamento chimico dell'aria risulta 1200 volte superiore ai livelli di guardia stabiliti in Europa e negli Usa, con gravi rischi di tumori per la popolazione. Il triangolo industriale della capitale costituito da Tokyo-Chiba-Yokohama è la zona più colpita. È quanto emerso da una in-

chiesta governativa compiuta dal 1993 al 1995, i cui dati sono stati però tenuti segreti per non allarmare l'opinione pubblica e per la presenza degli ambienti industriali. Lo ha denunciato ieri il quotidiano *Yomiuri* citando fonti dell'agenzia per l'ambiente (l'equivalente del nostro ministero).

È stata esaminata la presenza nell'aria delle otto sostanze che l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) ritiene fortemente cancerogene: acrilonitrile, arseni-

Dati tenuti nascosti

L'inchiesta non era vincolante e molte autorità locali hanno collaborato a condizione che i dati non venissero usati per danneggiare le industrie - ha detto una fonte del ministero. È stato deciso di non renderli pubblici per non creare panico nell'opinione pubblica. L'agenzia ha risposto alle accuse annunciando ieri che si appresta a presentare un progetto di legge per

rendere più severa la blanda legge sull'inquinamento dell'aria del 1968, ma di non prevedere neppure questa volta misure obbligatorie. Ad esse si oppone strenuamente il potente ministero del Commercio internazionale e dell'Industria (Mit). «Ancora una volta - denuncia il giornale - il governo giapponese ha subito il ricatto degli ambienti industriali che vogliono mano libera, nel totale disprezzo della salute».

Le critiche al governo

Il governo giapponese è sempre stato latitante in fatto di misure anti inquinamento. «Se non succede un disastro, il governo preferisce lavarsene le mani», ha denunciato l'Asahi. La legge del 1968 dava direttive non vincolanti solo per il controllo di 10 elementi chimici sui 200 contenuti negli scarichi industriali. Ue e Usa hanno stabilito standard obbligatori per le emissioni inquinanti fin dalla metà degli anni 80. Essi coprono più di 100 sostanze giudicate pericolose per la salute.

bionde?

Domani c'è

Specchio. Il primo settimanale che si distacca dal quotidiano.

Specchio è in edicola tutta la settimana, in solo, a 2400 lire. E ogni sabato, Specchio più La Stampa a 2500 lire. Così potete scegliere tra cinema il giorno migliore per riflettere.

Specchio. Prima riflette, poi parla.